

TICONTRE

TEORIA TESTO TRADUZIONE

06

20
16

T
B

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 6 - NOVEMBRE 2016

*con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento*

Comitato direttivo

PIETRO TARAVACCI (Direttore responsabile),
ANDREA BINELLI, CLAUDIA CROCCO, FRANCESCA DI BLASIO,
MATTEO FADINI, ADALGISA MINGATI, CARLO TIRINANZI DE MEDICI.

Comitato scientifico

SIMONE ALBONICO (*Lausanne*), FEDERICO BERTONI (*Bologna*), CORRADO BOLOGNA (*Roma Tre*), FABRIZIO CAMBI (*Istituto Italiano di Studi Germanici*), CLAUDIO GIUNTA (*Trento*), DECLAN KIBERD (*University of Notre Dame*), ARMANDO LÓPEZ CASTRO (*León*), FRANCESCA LORANDINI (*Trento*), ROBERTO LUDOVICO (*University of Massachusetts Amherst*), OLIVIER MAILLART (*Paris Ouest Nanterre La Défense*), CATERINA MORDEGLIA (*Trento*), SIRI NERGAARD (*Bologna*), THOMAS PAVEL (*Chicago*), GIORGIO PINOTTI (*Milano*), ANTONIO PRETE (*Siena*), MASSIMO RIVA (*Brown University*), MASSIMO RIZZANTE (*Trento*), ANDREA SEVERI (*Bologna*), JEAN-CHARLES VEGLIANTE (*Paris III – Sorbonne Nouvelle*), FRANCESCO ZAMBON (*Trento*).

Redazione

FEDERICA CLAUDIA ABRAMO (*Trento*), GIANCARLO ALFANO (*Napoli Federico II*), VALENTINO BALDI (*Malta*), DARIA BIAGI (*Roma Sapienza*), FRANCESCO BIGO (*Trento*), ANDREA BINELLI (*Trento*), PAOLA CATTANI (*Milano Statale*), VITTORIO CELOTTO (*Napoli Federico II*), ANTONIO COIRO (*Pisa*), ALESSIO COLLURA (*Palermo*), ANDREA COMBONI (*Trento*), CLAUDIA CROCCO (*Trento*), FRANCESCO PAOLO DE CRISTOFARO (*Napoli Federico II*), FRANCESCA DI BLASIO (*Trento*), ALESSANDRA DI RICCO (*Trento*), MATTEO FADINI (*Trento*), GIORGIA FALCERI (*Trento*), FEDERICO FALOPPA (*Reading*), ALESSANDRO FAMBRINI (*Pisa*), FULVIO FERRARI (*Trento*), ALESSANDRO ANTHONY GAZZOLI (*Trento*), CARLA GUBERT (*Trento*), FABRIZIO IMPELLIZZERI (*Catania*), ALICE LODA (*Sydney*), DANIELA MARIANI (*Trento – Paris EHESS*), ADALGISA MINGATI (*Trento*), VALERIO NARDONI (*Modena – Reggio Emilia*), ELSA MARIA PAREDES BERTAGNOLLI (*Trento*), FRANCO PIERNO (*Toronto*), CHIARA POLLI (*Trento*), STEFANO PRADEL (*Trento*), NICOLÒ RUBBI (*Trento*), CAMILLA RUSSO (*Trento*), FEDERICO SAVIOTTI (*Pavia*), GABRIELE SORICE (*Trento*), PAOLO TAMASSIA (*Trento*), PIETRO TARAVACCI (*Trento*), CARLO TIRINANZI DE MEDICI (*Trento*), ALESSANDRA ELISA VISINONI (*Bergamo*).

I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

IMPOSSIBILE VIVERE SENZA AVER LETTO *SE QUESTO È UN UOMO*. LA RICEZIONE ITALIANA CONTEMPORANEA DI PRIMO LEVI

ANDREA RONDINI – *Università di Macerata*

L'articolo traccia alcune linee della ricezione di Primo Levi nelle analisi critiche, nelle poetiche e nei romanzi dei narratori italiani contemporanei. In particolare si nota una tendenza ad utilizzare Levi come termine di riferimento nella valutazione e presentazione dei testi, come elemento fondamentale delle proprie teorie letterarie, come autore citato o anche personaggio nelle pagine dei romanzi. Dall'analisi di autori come Affinati, Nove, Paolin, Lagioia, Wu Ming, Leogrande, Saviano ed altri emerge una presenza dello scrittore torinese ampia e variegata, che si coagula attorno ai temi del ritorno alla realtà e della complessità.

This contribution outlines how Primo Levi's works were received in fictional and critical texts of contemporary Italian writers. The analyses of texts by Affinati, Nove, Paolin, Lagioia, Wu Ming, Leogrande, Saviano and others show a wide variety of representation phenomena: Levi's works are quoted, used as a point of reference in the evaluation of other writings, or as founding elements for the definition of a literary aesthetics; the author himself occasionally becomes a novelistic character. The major themes subtending Levi's varied presence in the works of his contemporaries are those of complexity and the return to reality.

Roberto Saviano ha affermato che gli pare impossibile vivere senza aver letto *Se questo è un uomo*.¹ La dichiarazione dell'autore di *Gomorra* sigilla la sua lunga fedeltà² alla figura di Primo Levi, ma è anche il sintomo evidente di una più larga fenomenologia di ricezione dello scrittore torinese. Non è un caso che sia un narratore nonfiction a esprimersi in questo modo: il cosiddetto ritorno alla realtà, che ormai da qualche anno è pensiero dominante – anche se non unico – della scena letteraria italiana, ha favorito l'ulteriore successo dei testi leviani (tra l'altro additati da più parti come fondativi del canone nonfittionale).³ Le attuali scritture ibride⁴ percepiscono le pagine dedicate da Levi alle forme di distruzione della vita un terreno omologo alla propria poetica, focalizzata in

- 1 ROBERTO SAVIANO, *L'unica ricompensa è la parola. Leggere e ascoltare Primo Levi*, in *Roberto Saviano legge Se questo è un uomo*, Roma, Emons, 2013, p. 2.
- 2 Sia concesso in proposito il rimando ad ANDREA RONDINI, *Anche il cielo brucia. Primo Levi e il giornalismo*, Macerata, Quodlibet, 2012, pp. 8-9 e 139-142.
- 3 Si legga per esempio ALESSANDRO LEGRANDE: «Quando in una intervista recente pubblicata dalla rivista "Studio", è stato chiesto a Sportès se tra i suoi modelli ci fosse il solito *A sangue freddo* di Truman Capote, lo scrittore francese di origini algerine ha risposto di aver trovato una maggiore fonte di ispirazione in *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Non solo, credo, perché quel libro è in fondo uno dei massimi esempi di non-fiction, per quanto non lo si dica mai. Non solo per l'evidente tema dell'antisemitismo. Ma soprattutto per lo sguardo morale, e non moralistico, su un tema assoluto: la banalità del male e la sua riproduzione»; ALESSANDRO LEGRANDE, *Morgan Sportès e il nuovo razzismo*, in «Lo Straniero», CXLVI-CXLVII (2012), letto con il titolo *Nuovi barbari e nuovo razzismo*, in «minimaetmoralia» (6 aprile 2013). Ma si vedano anche CRISTIANO DE MAJO, *100 libri per una biblioteca della nonfiction narrativa*, in «Studio» (5 agosto 2014); il capitolo leviano in MARIA ANNA MARIANI, *Sull'autobiografia contemporanea. Nathalie Sarraute, Elias Canetti, Alice Munro, Primo Levi*, Roma, Carocci, 2011, pp. 129-153; STEFANIA RICCIARDI, *Gomorra e l'estetica documentale nel nuovo millennio*, in «Interférences littéraires/Littéraire interférentes», VII (2011), pp. 167-186; STEFANIA RICCIARDI, *Gli artifici della non-fiction. La messinscena narrativa in Albini, Franchini, Veronesi*, Massa, Transeuropa, 2011; ALESSANDRO PERISSINOTTO, *Grandezza e limiti del poliziesco di denuncia*, in *Finzione cronaca realtà*, a cura di Hanna Serkowska, Massa, Transeuropa, 2011, pp. 255-267.
- 4 Sulle complesse forme narrative che ibridano la ricerca storica o l'indagine giornalistica con procedimenti e stili letterari, si veda RAFFAELLO PALUMBO MOSCA, *L'invenzione del vero*, Roma, Gaffi, 2014.

molti casi sul racconto di gravi problematiche sociali ed umane quali l'immigrazione e l'emarginazione, la violenza e la criminalità, il razzismo, le difficoltà del mercato del lavoro e le insicurezze del precariato. Si tratta, come ampiamente noto, di un ritrovato rapporto tra parole e cose⁵ dopo la stagione postmoderna,⁶ che ha portato anche a mettere in primo piano una peculiare vocazione storiografica della letteratura.⁷

Tutto questo si traduce in una pervasività che si potrebbe chiamare ormai il 'levismo', vale a dire il riferimento, sganciato dalla *Shoah*, che molti scrittori e critici delle ultime generazioni (ma non solo) fanno a Levi in recensioni e letture critiche nonché in diverse dichiarazioni di poetica.⁸ Le prime evidenziano come Levi rappresenti un termine di paragone dell'interdiscorsività critica e culturale, una *koinè*, una lingua, quasi un codice su cui misurare l'approccio ai testi indicandone natura ed eventuale qualità; le seconde invece mostrano in modo più specifico – ma i due momenti sono evidentemente correlati – la penetrazione di Levi sul tavolo di lavoro dei narratori odierni. Tanto che prende corpo non solo la citazione dell'autore di *Se questo è un uomo* nelle sequenze dei testi ma anche quello che potremmo definire un 'effetto-cornice', cioè la tendenza a inquadrare una narrazione entro una struttura, un'indicazione iniziale, una cornice appunto, ispirata a Levi e che assume la funzione di vettore interpretativo della narrazione seguente.

Si parlava di levismo e di Levi come filtro e 'metodo' di lettura negli interventi critici. Si pensi allora alla zona grigia dei testimoni ravvisata da Andrea Cortellessa ne *La gemella H* di Giorgio Falco,⁹ al bambino handicappato e numerato di *Tempo di imparare* di Valeria Parrella,¹⁰ alla morale umana ravvisata da Raffaello Palumbo Mosca in *Medio Occidente* di Beppi Chiuppani,¹¹ al paragone tra il mestiere dell'insegnante e il concetto di lavoro ben fatto sottolineato da Eraldo Affinati,¹² alla recensione dedicata da Alessan-

- 5 SILVIO PERRELLA, *La coscienza di Primo*, in *Addii, fischi nel buio, cenni*, Vicenza, Neri Pozza, 2016, pp. 377-381.
- 6 Sulla nuova fase ipermoderna si veda RAFFAELE DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014.
- 7 EMANUELE ZINATO, *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Macerata, Quodlibet, 2015.
- 8 RONDINI, *Anche il cielo brucia*, cit., pp. 125-166.
- 9 ANDREA CORTELLESA, *Falco, nella pensione di Hans soggiorna la Zona Grigia*, in «La Stampa» (21 marzo 2014). Nella zona grigia si muove Hilde Hinner, che osserva la storia della sua famiglia, dall'ascesa sotto il nazismo alla nuova vita, ripulita e ipocritamente 'rispettabile', nell'Italia del dopoguerra. Si veda GIORGIO FALCO, *La gemella H*, Torino, Einaudi, 2014.
- 10 «In *Tempo di imparare*, Parrella rischia il massimo, quando dice che il bambino Arturo [...] ha sul braccio tatuato il numero della legge che lo classifica come "disabile": il rimando a Primo Levi è immediato. Lei annuisce quando sente dire che, del resto, anche Levi raccontava Auschwitz non come luogo simbolo della Shoah, ma per parlare del dolore di ognuno di noi»; WLODEK GOLDKORN, *Valeria Parrella: l'amore e il dolore*, in «l'Espresso» (24 febbraio 2014).
- 11 RAFFAELLO PALUMBO MOSCA, *Prefazione*, in Beppi Chiuppani, *Medio Occidente*, l'Aquila, Il Sirente, 2014. La convinzione di Levi che l'uomo debba essere sacro all'uomo scandisce le tappe della formazione del protagonista del romanzo, Faruq, testimone della perdita della centralità dei valori umani sia nell'Occidente capitalistico che verso nel suo medioriente d'appartenenza.
- 12 ERALDO AFFINATI, *Prefazione*, in Giovanni Accardo, *Un'altra scuola. Diario verosimile di un anno scolastico*, Roma, Ediesse, 2015.

dro Leogrande¹³ a *Tutto e subito* di Morgan Sportès,¹⁴ focalizzato sull'antisemitismo delle frange oltranziste della *banlieu* parigina. Si consideri soprattutto l'interpretazione di *Cordiali saluti* di Andrea Bajani come fenomenologia dell'impiegato del nuovo millennio bloccato nelle paludi di una zona grigia di chi non è né integrato né ribelle al sistema,¹⁵ nonché l'analisi che Bajani stesso ha compiuto di *Storia di un oblio* di Laurent Mauvigner. Il racconto narra dell'omicidio commesso da quattro vigilantes in un supermercato francese; la vittima è un uomo che ha rubato una lattina di birra. Raccontare al lettore che queste cose accadono e non sono finzione è gesto riportato alle dichiarazioni di Levi, alla sua ricerca di un interlocutore, all'idea etica di letteratura. Bajani cita un video in cui

Primo Levi parla delle esperienze del lager raccontate in *Se questo è un uomo*. [...] Ha indossato il camice da chimico, la cravatta sotto, e parlando guarda in terra: "A distanza di anni – dice – e soprattutto dopo averne scritto, albergo spesso la sensazione che non siano accadute, che sia un romanzo". Poi aggiunge: "Mi accade di trovare il bisogno di andare a cercare qualcun altro, per rinfrescare queste cose, per verificarle, e devo dire che la verifica funziona: sono cose veramente accadute". Ecco, dopo avere finito di leggere *Storia di un oblio* [...] di Laurent Mauvigner ho ripensato a quell'intervista rilasciata da Levi probabilmente nei locali della Siva, la piccola fabbrica di vernici vicino Torino. Soprattutto, mi ha fatto ripensare al bisogno – etico – di andare a cercare qualcuno per raccontare, per riavverare una verità profonda, per scongiurare la deriva della finzione.¹⁶

L'ultima espressione citata indica molto bene il senso del riuso leviano, agganciato alla volontà di trovare un antidoto alla derealizzazione e alla liquidità del mondo, sempre più immesso e proiettato nelle dimensioni della virtualità. Del resto, se si considera l'autore che in questi anni in Italia ha maggiormente sondato le fenomenologie di finzializzazione della realtà, Walter Siti, è proprio guardando Primo Levi che il narratore di *Troppi paradisi* misura la distanza di quello sguardo rispetto ai corpi modellati artificialmente degli escort.¹⁷

Dal levisimo come pratica di lettura al levisimo come dichiarazione di poetica il passo è breve. Si prenda il caso di Andrea Tarabbia che ha ripercorso tragedie come quelle di Beslan¹⁸ e vite maledette come quella del serial killer Andrej Čikatilo.¹⁹ Abituato a sondare i meandri del Male, Tarabbia afferma che mostrare le atrocità compiute dall'uomo è una, anzi *la*, imprescindibile responsabilità pedagogica della letteratura poiché obbliga a sovvertire le distinzioni di comodo e i pregiudizi:²⁰ il Male riguarda tutti perché i criminali sono pur sempre uomini e possono svelare le profondità inconfessabili dei 'buoni'.

13 LEOGRANDE, *Morgan Sportès e il nuovo razzismo*, cit.

14 MORGAN SPORTÈS, *Tutto e subito*, Roma, E/O, 2012.

15 MASSIMILIANO TORTORA, *Cordiali saluti di inizio millennio. La figura dell'impiegato nella letteratura dell'otto e del Novecento*, in «laletteraturaenoi» (9 marzo 2016).

16 ANDREA BAJANI, *La morte in una lattina*, in «il Sole 24 ore» (22 aprile 2012). Si veda LAURENT MAUVIGNER, *Storia di un oblio* (2011), Milano, Feltrinelli, 2012.

17 WALTER SITI, *Troppi paradisi*, Torino, Einaudi, 2006, p. 214. Su questi temi si veda ORNELLA TAJANI, *Il desiderio Kutsch: i troppi paradisi di Walter Siti*, in «Between», v (2013), pp. 1-22.

18 ANDREA TARABIA, *Il demone a Beslan*, Milano, Mondadori, 2011.

19 ANDREA TARABIA, *Il giardino delle mosche*, Milano, Ponte alle Grazie, 2015.

20 ANDREA TARABIA, «Bisogna raccontare il Male, i romanzi consolatori non servono a niente», intervista di Andrea Coccia, in «Linkiesta» (12 ottobre 2015).

Si tratta di una concezione letteraria che trova esemplificazione in Mo Yan (le atrocità descritte nel *Supplizio del legno di sandalo*), in Littell (il Male è in tutti, recitano *Le benevole*) e che si riverberano sull'interpretazione della lezione di Levi:

Io nel Demone non volevo avere personaggi completamente piatti, né volevo cadere nella trappola del pietismo e della lacrima facile. E non volevo giudizi, volevo che non si salvasse né si condannasse nessuno, neppure i bambini. Per questo anche i bambini sono cattivi. E lo volevo perché sono convinto che nella vita sia così: se fossi una vittima io credo che il sentimento che proverei per il carnefice sarebbe l'odio. Primo Levi è un odiatore: scrive *Se questo è un uomo* come se fosse un dito puntato, con dentro un rancore enorme e chiaramente giustificato, però, pur essendo un sentimento giusto, è un sentimento negativo. E questa secondo me è la cosa più umana, più bella e più giusta.²¹

Insomma, come dice questo Levi 'littellizzato', anche nello scrittore alberga in qualche modo il Male, seppur virato in chiave creativa. Ma è altrettanto vero che dallo scrittore-odiatore arriva una formidabile lezione sulla complessità che, come si avrà modo di notare, è uno dei lasciti più importanti di Levi alla letteratura contemporanea, nella quale perfino i bambini sono cattivi. Afferma Tarabba: «noi non siamo più abituati a accettare il fatto che qualcosa che ci è lontano [...], che è respingente e che è considerato malvagio, se lo studiamo e lo vediamo da dentro, invertendo il punto di vista, lo troviamo molto più vicino a noi. È uno shock, ma è così. Il fatto che uno squartatore come Čikatilo o un ufficiale nazista sia stato anche una persona con cui si poteva parlare di Ravel, per dire, è una cosa che ci sembra fuori dal mondo».²² Si potrebbero valutare queste parole in chiave di ortodossia leviana (tutt'altro che ineccepibile, visto che porterebbero in ultima analisi a ritenere l'uomo ostaggio, naturale, inconscio o addirittura libidico, del Male, senza l'opzione di una scelta morale che invece rimane fondamentale per Levi, o della valutazione delle costrizioni che hanno condotto gli uomini alla prossimità coi carnefici).

Ma al di là dei distinguo, importanti però nello stesso tempo segno di un dialogo vivo con una poetica che non può essere museificata nei binari di una definita ortodossia, la percezione dello scrittore torinese come studioso della complessità umana appare abbastanza chiara. In particolare si manifesta qui l'idea di Levi come specialista dell'analisi del Male. Figure come quelle di Čikatilo rappresentano uno degli anelli dell'infinita catena del Male, vale a dire dell'essenza della modernità. A partire da Baudelaire e Dostoevskij esso ha rappresentato il dato per eccellenza che ha contaminato la vita e le esperienze degli uomini, non solo quelle in prima istanza più direttamente legate alla sua fenomenologia (la guerra, la distruzione) ma anche quelle legate alla psiche e alla vita sociale (il desiderio, i rapporti sociali). La grande letteratura novecentesca ha evidenziato la progressiva impraticabilità del Bene e la pervasività del Male, visto non più come Eccezione o Trasgressione ma come Norma e Normalità. La vita contaminata dal Male è complessa perché assume l'identità di un perimetro in cui argini e difese contro l'infezione sono labili o assenti e quasi nessuna istanza valoriale riesce a separare la virtù dal vizio, ormai aggrumato e incollato all'esperienza, in forme e gradazioni diverse, ma in ogni caso *sempre*. La via di

²¹ *Ivi*.

²² *Ivi*.

accesso alla conoscenza del mondo e dell'uomo diviene allora proprio il Male, il fattore gnoseologico per eccellenza della contemporaneità.²³ È per tale motivo che non pochi giovani narratori mettono questo tema in primo piano ed è per questo che per loro Levi è punto di riferimento imprescindibile. Le parole, in ultima analisi pessimistiche, di Tarabba costituiscono quindi un primo importante tassello di un paradigma in cui la complessità e il Male sono i reagenti per cogliere il nocciolo vero del mondo, sono gli enzimi (forse gli unici) di un impegno verso la verità.

Il nodo di Male e Normalità diviene non a caso legame tra Male e quella scena primaria della complessità che si chiama zona grigia (la nozione come noto esposta da Levi ne *I sommersi e i salvati*):²⁴ tale spazio conduce nei territori sia del crimine efferato e quotidiano, sia delle responsabilità più striscianti di personaggi non-criminali assoluti ma che al Male collaborano, anche semplicemente non impedendolo (si è visto prima il caso de *La gemella H*). Non è forse un caso che uno degli scrittori centrali nel dibattito contemporaneo sia Emmanuel Carrère, il narratore del crimine intrecciato alla quotidianità (*L'avversario*)²⁵ e delle zone porose dell'esistenza: a Carrère «interessa il male, quello inspiegabile, immedicabile, senza remissioni o attenuazioni, senza scuse: che venga da dentro, magari partendo da un piccolo, impercettibile scarto che poi si ingigantisce fino a diventare normalità, una routine che falsa e travolge silenziosamente tutto, come nell'Avversario; o che provenga da paure più grandi, come la perdita di figli, o che distrugga esistenze già di per sé miserevoli, come in *Vite [che non sono la mia]*; ma soprattutto quello che brucia dentro ciascuno di noi, che ci consuma e ci tiene in bilico e che può condurci senza che ce ne accorgiamo sia alle infime spregevoli mascalzionate della vita quotidiana, sia, individualmente e collettivamente, a scelte storiche ben più terribili (in quella zona grigia, incubatrice dell'orrore, che Primo Levi in *I sommersi e i salvati* ci invita a non perdere mai di vista e a non stancarci mai di indagare)».²⁶

Attraversare la complessità, evidenziare le zone atrocemente oscure dell'animo, tentare di comprendere quel 'legno storto' che è l'uomo sono i cardini del discorso anche di Nicola Lagioia,²⁷ che li vede però come prodromi di un recupero del legame d'appartenenza del genere umano a una sostanza comune. Toccare l'abisso e condividerlo per restare uomini: grazie a Mann, Ungaretti, Celan, alle «dolenti e vertiginose riflessioni di Primo Levi [...] noi siamo in grado [...] di riconoscerci gli uni con gli altri come esseri umani nonostante i veri e propri disastri della specie che seminiamo lungo il nostro cammino».²⁸ Anche qui comunque il programma leviano di 'comprendere' e la gnoseologia della zona grigia aprono la letteratura alla complessità: «La letteratura abbraccia l'intero genere umano, e lo fa perché ha il coraggio di sondarne anche i coni d'ombra. I coni d'ombra di tutti. [...] Non spara sentenze, cerca di comprendere. [...] In un mondo in cui la

23 Come ha rilevato ARTURO MAZZARELLA, *Il Male necessario. Etica ed estetica sulla scena contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014.

24 Si veda *Tra le pieghe del Male*, il capitolo dedicato a *I sommersi e i salvati* da ENRICO MATTIODA, *Levi*, Roma, Salerno Editrice, 2011, pp. 194-216.

25 EMMANUEL CARRÈRE, *L'avversario* (2000), Milano, Adelphi, 2013.

26 PAOLO MELISSI, *Luigi Grazioli inedito. Emmanuel Carrère*, in «Satisfaction» (30 aprile 2013).

27 NICOLA LAGIOIA, *Non è vero che tutte le storie sono state raccontate*, in «Internazionale» (16 maggio 2015).

28 *Ivi*.

semplificazione domina il discorso pubblico [...] non c'è impegno più grande che essere complessi, articolati, pieni di sfumature, carichi di contraddizioni e magari di stranezze. Esattamente come la comunicazione umana». ²⁹ E laddove a testimoniare la complessità nel suo insieme non arriva il testimone assoluto può allora entrare in azione il testimone vicario, come proprio Levi ha fatto nei confronti delle vittime integrali della *Shoah*. ³⁰

La complessità ritorna in Demetrio Paolin, non tanto come scandaglio dell'umano, ma come metodo di lavoro, visto che un romanzo, soprattutto laddove si connetta a fatti storici, deve superare le semplificazioni della memoria e costruire interpretazioni articolate dei fatti. Levi diviene così fautore di una estetica della letteratura come ipotesi sul mondo: discutendo delle problematiche poste da una ricognizione dell'Italia degli anni di piombo e del caso Moro, Paolin afferma che

esiste un momento nella scrittura, nella ricerca storica, nel giornalismo in cui la memoria, il suo dovere, il tentativo di ricordare si scolla dai testimoni. [...]. La memoria, come bene spiega Levi, contiene al suo interno il desiderio della semplificazione: «Questo *desiderio* di semplificazione è giustificato, la semplificazione non sempre lo è. È una ipotesi di lavoro, utile in quanto sia riconosciuta come tale e non scambiata per la realtà; la maggior parte dei fenomeni storici e naturali non sono semplici; o non semplici della semplicità che piacerebbe a noi» [...]. Proprio per questo motivo credo che la narrativa debba accettare la sfida di costruire le sue ipotesi *come se* la memoria fosse data senza testimoni. La mia idea di narrativa ha a che fare con la restituzione della complessità della vita stessa della vittima, che è un irrocervo di colpe, omissioni, sofferenze e silenzi e dolori subiti e fatti subire ad altri, con la descrizione senza pregiudizi dell'esistenza e delle idee dei carnefici. L'approssimarsi alla verità [...] deve fare a meno dei testimoni. C'è un momento nella costruzione della nostra memoria collettiva, in cui storici, biografi, autobiografi, archivisti e giornalisti cedono il passo a qualcos'altro. E questo qualcos'altro è per me la finzione e il romanzo. ³¹

La complessità è il primo passo verso la verità, anche finzionalmente ricostruita, ma traguardo necessario cui la narrazione deve mettere a disposizione tutte le sue strutture. Le istanze veritative devono però essere conosciute non solo nella loro stratificazione ma anche, e soprattutto, *da vicino*. Dalla verità concepita come *analisi della complessità* si passa – ed è cambiamento significativo – alla verità come *vicinanza creaturale*. Le poetiche nonfinzionali che guardano a Levi, allo scrittore che ha vissuto quello che ha poi narrato, ³² ne accentuano così in alcuni casi il potenziale testimoniale-umanitario: Alessandro Leogrande, narratore dei drammi della migrazione, cita proprio Levi tra i suoi modelli ³³ e ne sottolinea l'importanza per dare volto e identità specifiche alle vittime, ³⁴

²⁹ *Ivi*.

³⁰ *Ivi*.

³¹ DEMETRIO PAOLIN, *Tra memoria e finzione: gli anni di piombo nella letteratura*, in «minimaetmoralia» (21 novembre 2011). La citazione da PRIMO LEVI, *I sommersi e i salvati*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, pp. 995-1153, p. 1018 (corsivo di Levi).

³² Si veda in proposito PERISSINOTTO, *Grandezza e limiti del poliziesco di denuncia*, cit. (che considera poliziesco di denuncia il classico della nonfiction italiana recente, vale a dire *Gomorra* di Saviano).

³³ IGIABA SCEGO, *La letteratura per raccontare la frontiera* [intervista ad Alessandro Leogrande], in «Il libraio» (17 dicembre 2015).

³⁴ DANIELE GIGLIOLI, *Critica della vittima*, Roma, Nottetempo, 2014.

in modo che non siano percepite come massa indistinta poiché una singola persona suscita più vicinanza psicologica della folla anonima: «Ho visto i corpi dei morti nei naufragi, credo sia la forma di morte tra le più orrende; i naufragi sono ricchi di dettagli che non ti fanno dormire la notte. [...] Il gran numero di morti depersonalizza l'orrore, come per la *Shoah*. Come faceva Primo Levi, ho raccontato una tragedia enorme in dimensione umana, narrando di persone, storie, volti, nomi». ³⁵ Una delle persone, uno dei nomi è Ali, fuggito dal Darfur, che viene sottratto all'anonimato non solo per aver evitato la morte personalizzante durante il viaggio verso l'Italia, ma anche attraverso il suo racconto, levanamente ascoltato e raccolto dal narratore: «per altri era solo un numero. Un numero tra i salvati, da ricordare accanto al numero dei sommersi». ³⁶

Considerazioni simili si possono svolgere per Giuseppe Catozzella (per il cui *Non dirmi che hai paura* è stato richiamato, con giusta cautela, *Se questo è un uomo*). ³⁷ Catozzella sottolinea come la lettura non solo sia agente di cambiamento della mentalità ma spinga decisamente all'azione: se le storie lette nei romanzi

sono legate in qualche modo alla "realtà", il cambiamento che avviene dentro di noi avrà ripercussioni anche sulla realtà, perché quello è il regno verso cui – anche – sono rivolte. Ciò che intendo è che cambieranno, anche in maniera impercettibile ma moltiplicata per tutti i lettori, le azioni di chi legge. Pensiamo a capolavori quali i libri di Primo Levi. Senza questi libri, in cui la potenza della letteratura fa esplodere la realtà, potremmo ragionevolmente mettere in forse l'esistenza della barbarie tedesca (e italiana) dei lager. Al contrario, vivendo nell'anima del protagonista, sappiamo con la più assoluta certezza che nulla può essere messo in dubbio, e agiamo di conseguenza. ³⁸

Vivere ed agire: vale a dire uscire dalla letteratura e farsi esplodere di 'realtà'. Le forme di ricezione qui considerate sono indice di strategie veritative in base alle quali la poetica di Levi subisce una torsione alla ricerca della dimensione 'vera' ed esperienziale del mondo, diviene il grande codice per attingere direttamente e vivere – cosa che vale per l'autore e il lettore – i drammi e le contraddizioni storico-sociali. La critica ha lavorato molto in questi anni a trasformare l'autore di *Se questo è un uomo* da grandissimo testimone a vero e proprio scrittore; ma forse tale trasformazione, a nostro avviso giusta e necessaria, non è del tutto compiuta (e probabilmente mai lo sarà) perché sembra ancora viva – comprensibilmente – l'origine strettamente traumatica, *umana troppo umana*, del capolavoro leviano, con il suo carico di dolore.

³⁵ STEFANO PROCACCI, *Allo "Stupor Mundi" le migrazioni secondo Leogrande*, in «Lostradone» (27 febbraio 2016).

³⁶ ALESSANDRO LEOGRANDE, *La frontiera*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 23. Sulla fortuna di Levi nel discorso extraletterario sulla migrazione si veda DEREK DUNCAN, *The postcolonial afterlife of Primo Levi*, in *Destination Italy. Representing Migration in contemporary Media and Narrative*, a cura di Emma Bond et al., Bern, Peter Lang, 2015, pp. 287-301.

³⁷ MARCO BELPOLITI, *Se questa è una corsa*, in «L'Espresso» (6 febbraio 2014). Belpoliti ha raccolto il suo discorso critico su Levi in *Primo Levi di fronte e di profilo*, Milano, Guanda, 2015.

³⁸ GIUSEPPE CATOZZELLA, *Il potere della letteratura e delle storie che ci cambiano*, in «Il libraio» (22 febbraio 2016).

Non sarà allora un caso che Saviano,³⁹ il quale parla del suo rapporto con *Se questo è un uomo* come rapporto carnale, oltre a richiamare tematiche congeniali – *in primis* l'idea di non essere creduti – sottolinei le peculiarità stilistiche del capolavoro leviano e la sua imprescindibilità dal potere della parola (del resto, ma qui occorrerebbe discorso specifico, non sempre le scritture ibride hanno saputo affiancare alla ricostruzione del dato reale la sua elaborazione formale).⁴⁰

Significativo che anche un autore come Paolin, sostenitore della complessità, non resista al richiamo del superamento della *factio*. Eloquente il dito sporco di terra su cui si chiude la seguente riflessione che prende spunto dalle pagine de *L'altrui mestiere* dedicate ai marciapiedi di Torino, in particolare quella in cui Levi nota un foro:

in quel buco Torino mostra le sue ferite. In particolare quel buco ricorda il bombardamento del 13 luglio del 1943. Guardando il segno, che è una cicatrice viva nell'asfalto della città, marchiata a fuoco, Levi con la precisione di un anatomopatologo descrive il foro di un proiettile in una autopsia [...]. Questa è la Torino di Levi: un corpo pieno di segni, il corpo di una persona che non si è risparmiata e che ha subito. Mi muovo alla ricerca di quel buco di forma esagonale. Risalgo la via e controllo i numeri civici fino a che non sono al 9bis. Qui mi inginocchio leggermente e metto il mio dito dentro quel buco. Anche qui fu guerra, mi dico, mentre il dito si fa nero di sporcizia.⁴¹

Non stupisce allora – ma rimane però emblematico – che alla domanda su quale fosse il libro più rappresentativo del ventesimo secolo Antonio Tabucchi, scrittore che ha certamente una vena impegnata ma che è stato soprattutto uno dei massimi esponenti del postmoderno italiano, abbia indicato nel 2011 in *Se questo è un uomo* il testo che ha raccontato l'aspetto dominante di quel secolo, il massacro.⁴²

Discorso simile si può fare anche per un perimetro di elettiva ricezione leviana come il lavoro. Levi infatti significa certamente *Se questo è un uomo*, ma anche *La chiave a stella*, un testo dalle quotazioni sempre in crescita. Vitaliano Trevisan pone il suo ultimo romanzo *Works*⁴³ – *report* autobiografico focalizzato sulle molteplici esperienze lavorative del narratore – in una linea che va da *Tempi moderni* di Chaplin proprio alla *Chiave a stella*, libro percepito come frutto di un'esperienza di lavoro continuativa e diretta, differente da quella frammentata e precaria di oggi («Primo Levi lavorò davvero e poteva scriverne così»).⁴⁴ Si noti, ancora, la sottolineatura della poetica come scaturigine *diretta* della vita, notazione che si sposa con le precedenti riflessioni sulla ricezione esperienziale-testimoniale di Levi.

39 SAVIANO, *L'unica ricompensa è la parola*, cit. Per Levi come modello di poetica nella scrittura di Saviano si veda CHRISTIAN RIVOLETTI, *Forma ibrida e logica poetica: il realismo in Gomorra di Roberto Saviano*, in «Allegoria», LXXI-LXXII (2015), pp. 98-114.

40 Si vedano in proposito le riflessioni, che partono proprio da Levi, in ALBERTO CASADEI, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 26.

41 DEMETRIO PAOLIN, *Non fate troppi pettegolezzi*, Roma, LiberAria, 2014, pp. 86-87.

42 ANTONIO TABUCCHI, *Primo Levi*, in *Di tutto resta un poco. Letteratura e cinema*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 109-112.

43 VITALIANO TREVISAN, *Works*, Torino, Einaudi, 2016.

44 VITALIANO TREVISAN, *Come Chaplin vi svelo cos'è davvero il lavoro* [intervista di Maurizio Crosetti], in «la Repubblica» (4 maggio 2016).

A sua volta Francesco Pecoraro a proposito di *Dove credi di andare?* mette in evidenza che molti dei suoi personaggi

hanno un mestiere [...] Io credo che il mestiere sia la vita. Il resto è solo un rimestare nel mortaio delle solite “cose della vita”: amore, sesso, malattia, morte, dolore, tradimento, eccetera, senza dimenticare il “dilemma” bene/male. Tutta roba che sa di covaticcio, che trovi facilmente ovunque, sulla quale c’è poco da aggiungere e molto da ripetere. Nei mestieri, nei saperi, quando reagiscono con le istanze vitali di ciascuno di noi, trovi le cose che vale la pena di raccontare. Ricordi il Faussonne di Primo Levi, quello de *La chiave a stella*? Per me è una figura epica.⁴⁵

Non mancano però valutazioni di segno polemico circa l’orbita impegnata in cui viene attratto Levi. Essa infatti sembra portare lo scrittore in una zona di forte attualizzazione e schiacciamento delle situazioni topiche del genocidio sulla contemporaneità e di coinvolgimento emotivo del lettore, spinto a ‘vivere’ quelle esperienze e quasi a dimenticarne la sostanza rivissuta e letteraria, siano esse il lager, la fuga per la libertà o la vita avvelenata dalla criminalità, secondo un’idea di letteratura che «possa non solo farci conoscere scampoli del lager, ma riportarci lì, addirittura metterci “in fila fuori da una camera a gas”. Nulla di più lontano dalla modestia e dal riserbo scettico di Levi, che sempre ribadiva di essere testimone incompiuto».⁴⁶ Queste critiche tra l’altro si appellano proprio alla complessità contro un’idea di letteratura come piatta mimesi sociale:

Colpisce molto il fatto che tra gli scrittori italiani presi dichiaratamente a modello dagli attuali fautori dell’impegno, accanto come è ovvio a Pasolini [...] compare spesso Primo Levi. Difficile immaginare un autore più lontano da certi narratori-reporter. Levi non è interessato ad esprimere giudizi morali, lanciare invettive o sfruttare l’immenso capitale simbolico che può avere il ruolo della vittima: il suo pensiero è tutto rivolto a cercare di capire. Se le sue riflessioni sui Lager hanno un immenso valore è proprio perché non rinunciano alla complessità; è tenendosi bene alla larga da qualsiasi tentazione di schematismo che ha consegnato pagine fondamentali per la comprensione non solo delle dinamiche concentrazionarie, ma più in generale della natura umana.⁴⁷

Forse una tipologia di riuso che evita lo schiacciamento di Levi sulla funzione-reporter è quella di utilizzarlo come cornice, vale a dire leggerlo come risorsa della comunicazione

45 FRANCESCO PECORARO, “*Dove credi di andare?*... *sul viale del tramonto* [intervista a Franz Krauspenhaar], in «Nazione indiana» (13 aprile 2007). Su queste basi si potrebbe però procedere a una lettura leviana dell’ultimo romanzo di Pecoraro *La vita in tempo di pace*, visto che il suo protagonista è un ingegnere e che vi rivestono una certa importanza sia la presenza dei ponti sia l’evocazione di personaggi letterari come McWhirr, il capitano di *Tifone* di Conrad, simbolo di strenuo attaccamento alla propria missione e al proprio lavoro (FRANCESCO PECORARO, *La vita in tempo di pace*, Milano, Ponte alle Grazie, 2013, p. 300). Si tratta di elementi riconducibili a Levi poiché il ponte è metafora chiave della poetica dello scrittore: è infatti *exemplum* di lavoro ben fatto nonché simbolo della capacità di ibridare territori di solito ritenuti separati, come la letteratura e la chimica; Una citazione da *Tifone* in cui è menzionato McWhirr chiude a sua volta *La chiave a stella*; si veda PRIMO LEVI, *La chiave a stella*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. I, p. 1105.

46 GUIDO VITIELLO, *Lager Gomorra*, in «Il Foglio» (9 novembre 2013).

47 LUIGI MATT, *Contro il ricatto morale dell’impegno*, in «Malacoda» (24 giugno 2016).

letteraria. Tale funzione si può vedere in testi nonfiction dedicati a temi di assoluta pertinenza leviana come il già citato lavoro⁴⁸ e in narrazioni di viaggio.⁴⁹ Uno degli esempi più significativi della funzione-cornice è *Anteprima mondiale* di Aldo Nove, che pone sulla soglia testuale una riscrittura della poesia iniziale di *Se questo è un uomo*:

Se questo è un uomo
Ditemi se questo è un uomo
che spende 75 euro per comprare le gemme nel videogioco di Clash of Clans
che ha dieci minuti di tempo per farsi una sega e ci mette un'ora per scegliere il video
che scende in piazza ogni giorno ma è solo per far pisciare il cane
che pensa di cambiare le cose firmando petizioni on line
che ha una speranza di vita di 89 anni ma non sa come passare un pomeriggio

Ditemi se questo è un uomo
che si fa di coca solo perché ormai lo fanno tutti
che sogna ogni notte chissà come sarà l'iPhone7 e poi l'8, saranno pazzeschi
che scarica tonnellate di musica e proprio per questo non sa più cosa ascolta
che però la ministra Maria Elena Boschi è figa questo bisogna dirlo
che vorrebbe suicidarsi ma è troppo uno sbatti

Ditemi se questo è un uomo
che a 35 anni ha visto 11.000 fighe in rete ma non sa parlare con una donna
che è laureato e valuta opportunità di lavoro a 2 euro all'ora
che non sa più cosa sognare
allora si mette lì
sogna a caso

*intercambiabile.*⁵⁰

Il primo verbo è «spende», a definire l'identità di questo non-uomo; del resto l'ossessione del comprare che caratterizza la società attuale ritorna più volte nel testo,⁵¹ oltre alla patologia commerciale, sono il gioco (*Clash of Clans*), il sesso pornografico, la droga, la musica, il lavoro a scandire i versi post-leviani di Nove, annunciando i temi portanti di *Anteprima mondiale*, un ritratto acidamente grottesco del nostro mondo, visto come teatro di eventi che, lasciata ogni grandezza tragica, divengono solo amaramente ridicoli. Levi viene inserito in una dimensione testuale che riprende situazioni tipiche del periodo cannibale di Nove (il collegamento tra *Woobinda* e *Anteprima mondiale* è stato peraltro sottolineato dallo scrittore stesso);⁵² ma la manipolazione-mercificazione del corpo, situata su una linea che va da De Sade ai film porno, viene paragonata alle atroci sperimentazioni naziste sui corpi umani.⁵³ Le pagine di Nove attraversano così i territori delle

48 EDOARDO NESI, *Le nostre vite senza ieri*, Milano, Bompiani, 2012. L'esergo è tratto da LEVI, *La chiave a stella*, cit., p. 1015: «Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro (che purtroppo è privilegio di pochi) costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra».

49 PAOLO RUMIZ, *Trans Europa Express* (2012), Milano, Feltrinelli, 2015, p. 9.

50 ALDO NOVE, *Anteprima mondiale*, Milano, La nave di Teseo, 2016, p. 7.

51 *Ivi*, pp. 155-156.

52 ALDO NOVE, *Perché torna Woobinda 20 anni dopo*, in «La Stampa» (14 maggio 2016). L'importanza di Levi nella biblioteca di Nove è visibile anche in Liborio Conca, *La vita oscena di Aldo Nove: intervista*, 10 febbraio 2011, <http://www.minimaetmoralia.it>. Si veda anche *Wstawac! Il mondo di Primo Levi. Conversazione con Aldo Nove*, «Lodifilmfest», 12 febbraio 2015, <https://lodifilmfest.wordpress.com>.

53 NOVE, *Anteprima mondiale*, cit., pp. 70-71.

follie del consumo, della fantasmagorie malate della merce, delle infinite banalità ma accentuandone, rispetto a *Woobinda*, il *pathos* umano di solidarietà e sdegno; si prenda per esempio il caso di Veronica Moser, che è il nome di un'attrice hard estrema ma anche il nome di una bambina uccisa nel 2012 da uno psicopatico negli Stati Uniti.⁵⁴ Ricordando e rendendo omaggio alla vittima, la pagina di Nove conosce una postura responsabile più evidente della sanguinaria sarabanda splatter descritta vent'anni fa. Non si può riportare questo diverso accento solo ad un effetto-Levi, ma certo non si può scartare a priori l'idea di Veronica come una nuova Hurbinek, il bambino muto e paralitico morto a tre anni ad Auschwitz.⁵⁵

Ad ogni nuova trasformazione del Male, all'infittirsi della complessità, ad ogni nuovo orrore (dal mostro di Tarabbia alla quotidianità di Nove) Levi è chiamato in causa: le sue categorie di interpretazione e di interrogazione del mondo – a partire dalla zona grigia con la sua idea del male compiuto dai buoni e dalla messa in crisi radicale della categoria di uomo – costituiscono un paradigma di relativismo e di lucido pessimismo ancora valido e funzionante. Forse è questa una delle cifre dominante della sua presenza, una ricezione che assorbe, più che l'umanesimo fiducioso nella ragione – elemento non del tutto dimenticato⁵⁶ – la componente problematica e critica del suo pensiero.

Alla funzione-cornice è assimilabile anche la presenza di Levi in *Point Lenana* di Wu Mingi e Roberto Santachiara, non solo per la sua posizione incipitaria nelle prime pagine del testo, ma perché dà forma alla sceneggiatura narrativa presentata. Il libro racconta, ibridando narrazione e ricostruzione storica, le vicende di mezzo secolo della storia italiana, dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra, focalizzandosi in particolare sul colonialismo italiano in Africa, il fascismo, le vicende di Trieste; il filo conduttore dell'intera storia è la biografia del triestino Felice Benuzzi, che dà vita nel 1943, insieme a due compagni, a un'impresa a suo modo memorabile: Benuzzi, Giovanni Balletto e Vincenzo Barsotti fuggono dal campo di prigionia inglese presso Nairobi dove sono detenuti e scalano il Monte Kenya issando la bandiera italiana sul Point Lenana; conclusa l'impresa, dopo diciassette giorni, fanno ritorno al loro campo di prigionia.⁵⁷ La vicenda ha una matrice leviana perché l'immaginario alpinistico e la figura di Sandro Dalmastro possono essere considerati tra le più importanti tessere culturali che presiedono a *Point Lenana*:

Nel racconto *Ferro*, incluso nella raccolta *Il sistema periodico*, Primo Levi racconta delle sue esperienze alpinistiche negli anni Trenta («la notte dell'Europa»), quando scalava le Alpi Occidentali insieme all'amico Sandro Dalmastro, che sarebbe divenuto comandante partigiano nelle brigate Giustizia e Libertà. Di Dalmastro scrive: «Sandro non amava gli orologi: ne sentiva il tacito continuo am-

54 *Ivi*, p. 71.

55 PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. I, pp. 215-216.

56 È stato giustamente rilevato come lo scetticismo porti in alcuni casi a guardare con nostalgia al modello Levi, la cui fiducia umanistico-razionale nella possibilità di prevenire o correggere il Male (per esempio quello derivante dalle applicazioni distorte della scienza e della tecnica) appare oggi distante eppure nello stesso tempo necessaria a bilanciare l'odierna incertezza e sfiducia; si veda in proposito ENZO NEPPI, *Primo Levi, nostro contemporaneo?*, in «Lineatempo», III (2014).

57 Dall'impresa è nato un libro: FELICE BENUZZI, *Fuga sul Kenya*, Milano, L'Eroica, 1947 (e poi Tamari, Bologna, 1966).

monumento come un'intrusione arbitraria". Per lui, in montagna "era sempre la stessa ora". Andare in montagna era allora un'azione affine al sabotaggio, come gettare uno zoccolo negli ingranaggi, inceppare la catena di montaggio della vita quotidiana, per sospendere il tempo e riprendere fiato.⁵⁸

L'idea di sabotaggio contiene non solo una dimensione temporale ma anche politica, diventando sabotaggio dei sistemi oppressivi (per Levi e Dalmastro), delle calcificazioni e delle menzogne storiche (per Wu Ming) e del loro corollario di stereotipi⁵⁹ (ai quali, come noto, è dedicato un capitolo de *I sommersi e i salvati*): si tratta sempre comunque di resistere e di opporsi a un sistema che opprime, che distorce o che rimuove.⁶⁰ Scrive Benuzzi: «Quella bandiera sul Lenana rimarrà per voi un simbolo, non solo della vostra Patria, ma di volontà contro il subire, di attività contro l'inerzia, di libertà contro il livellamento».⁶¹ Sono parole associate a Levi perché esse costituiscono un'«affermazione di umanità» ricollegabile al celebre episodio dantesco di *Se questo è un uomo*, in cui «Levi [...] recita a memoria e traduce il Canto di Ulisse della *Commedia*... Chiaro, un campo di prigionia inglese non è un campo di sterminio tedesco, ma la prigionia ha caratteristiche universali, e ognuno cerca il proprio modo di resistere».⁶² Del resto l'impresa nasce anche dalla suggestione di un libro letto proprio in campo di prigionia, vale dire *The Akikuyu* del frate missionario padre Costanzo Cagnolo,⁶³ situazione che può forse essere messa in rapporto con la fondamentale lettura di *Remorques* di Vercel svolta da Levi ad Auschwitz.⁶⁴

In *Point Lenana* si fa riferimento all'alpinismo operaio del ventennio fascista⁶⁵ che si era formato attorno alle scalate delle Grigne. Il nesso tra alpinismo e politica è ben noto agli autori del collettivo:

Dopo l'8 settembre 1943, tra Salò e la Resistenza, non pochi alpinisti del Ventennio [...] sceglieranno la seconda. In quella temperie, l'espressione «andare in montagna» acquisirà un significato del tutto nuovo, divenendo metonimia del prendere le armi contro i nazifascisti.

58 WU MING e ROBERTO SANTACHIARA, *Point Lenana*, Torino, Einaudi, 2013, p. 94.

59 *Ivi*, pp. 15-16.

60 La montagna «è per WMI/Santachiara il luogo fisico e simbolico attorno a cui si articola una pratica che sta tra la danza e la disciplina spirituale. Se da un lato può essere malamente inteso (ed è stato fatto dal fascismo) come gesto superomistico e virilizzante, nella sua dimensione più propria è ricerca del vuoto (o del tutto, il suo simmetrico speculare), dell'interiorità e dell'alterità. È la cornice metaforica che nelle parole di Benuzzi significa «meraviglia, umiltà, freschezza di sentimenti». In Primo Levi: «il sapore di essere forti e liberi anche di sbagliare, e padroni del proprio destino»; andare in montagna è «un'impresa matura e responsabile, a cui il fascismo non ci aveva preparati, e che emanava un buon odore asciutto e pulito». [...] andare in montagna per uomini e donne di generazioni diverse diventa anche un'utopia vissuta, il fatto tangibile che un'altra vita è possibile». ENRICO MANERA, *Wu Ming, Santachiara. Point Lenana*, in «Doppiozero» (22 luglio 2013).

61 WU MING e SANTACHIARA, *Point Lenana*, cit., p. 31.

62 *Ibidem*.

63 *Ivi*, p. 22.

64 PRIMO LEVI, *Se questo è un uomo*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. 1, p. 151; la traduzione italiana di *Remorques* in ROGER VERCEL, *Tempesta*, a cura di Andrea Cortellessa, Roma, Nutrimenti, 2013.

65 WU MING e SANTACHIARA, *Point Lenana*, cit., p. 272.

Gettando sugli anni Trenta uno sguardo retrospettivo, l'alpinista divenuto partigiano si accorgerà di aver vissuto, scalando pareti e dormendo nei rifugi, un apprendistato pre-resistenziale. È ciò che scrive Primo Levi nel racconto *Ferro* [...] usando la metafora della “carne dell’orso”.⁶⁶

Del resto *Point Lenana* è una controstoria d’Italia che mette in evidenza i campi di concentramento fascisti in Libia⁶⁷ (con pagine durissime su Graziani),⁶⁸ la strage di Debrà Libanòs in Etiopia, ordinata sempre da Graziani e paragonata al genocidio ebraico compiuto dai nazisti in Ucraina,⁶⁹ l’uso italiano di armi chimiche in Etiopia,⁷⁰ le leggi antiebraiche. A chiudere il cerchio, alpinismo, resistenza e controstoria sono già in Levi quando ricorda il suo periodo milanese, in cui insieme agli amici si arrampicava sulle Grigne⁷¹ e poi, superata questa fase di pura non appartenenza – a cui era stato forzatamente relegato in quanto ebreo – costruiva una maggior consapevolezza storico-politica e iniziava a conoscere una storia diversa da quella imposta e inculcata dal regime: «Uscirono dall’ombra uomini che il fascismo non aveva piegati [...]. Ci parlavano di sconosciuti: Gramsci, Salvemini, Gobetti, i Rosselli; chi erano? Esisteva dunque una seconda storia, una storia parallela a quella che il liceo ci aveva somministrato dall’alto?».⁷²

Si esplica in tal modo una rilettura impegnata di Levi, campione di una rivoluzione della libertà e punto di vista con il quale smascherare i *clichés* del potere; del resto in questa direzione sembrano andare i riferimenti del blog *wumingfoundation*, in cui il nome dello scrittore compare in relazione ai temi toccati dal collettivo: le lotte psichiatriche di Basaglia,⁷³ il totalitarismo e la storiografia,⁷⁴ le ricostruzioni dei fatti di via Rasella e della strage delle Fosse Ardeatine.⁷⁵

Anche laddove il discorso politico sia meno evidente, le montagne di Levi costituiscono sempre un dispositivo atto a indicare un rifiuto o un cambiamento per collocarsi altrove: se non è attiva la battaglia controfattuale allora agisce la spinta performativa verso la scelta esistenziale, come ne *Il ragazzo selvaggio* di Paolo Cognetti, storia di un’inizia-

66 WU MING, *Note su scrittura, politica e alpinismo in Italia (1863-1935)*, 22 luglio 2012, <http://www.wumingfoundation.com/giap/2012/07/scrittura-politica-e-alpinismo-italia-1863-1935-circa-di-wu-ming-1/>.

67 WU MING e SANTACHIARA, *Point Lenana*, cit., p. 253.

68 *Ivi*, pp. 252-253.

69 *Ivi*, p. 33.

70 *Ivi*, p. 336.

71 PRIMO LEVI, *Il sistema periodico*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. I, p. 851.

72 *Ibidem*.

73 WU MING, *Basaglia Esquema Novo*, 12 maggio 2015, <http://www.wumingfoundation.com/giap/2015/05/unesperienza-che-cambiava-la-vita-audio-della-serata-basaglia/>.

74 WU MING, *Quello che Cisticchi dimentica. Magazzino 18, gli «italiani brava gente» e le vere larghe intese*, 24 aprile 2014, <http://www.wumingfoundation.com/giap/2014/02/quello-che-cisticchi-dimentica-di-dire-magazzino-18-gli-italiani-brava-gente-e-le-vere-larghe-intese/> (ci si riferisce al dibattito postato sotto l’articolo).

75 SALVATORE TALIA e NICOLETTA BOURBAKI, *Un paese di “mandolinisti”. Wikipedia, i falsi storici su via Rasella e il giustifazionismo sulle Fosse Ardeatine*, 5 maggio 2015, <http://www.wumingfoundation.com/giap/2015/05/un-paese-di-mandolinisti-wikipedia-i-falsi-storici-su-via-rasella-e-il-giustifazionismo-sulle-fosse-ardeatine/>.

zione leviana alla montagna-vita, sulla scia ancora del *Sistema periodico* con l'eroe Sandro Dalmastro.⁷⁶

La galassia comunicativa qui tratteggiata si traduce poi in una presenza di Levi all'interno del tessuto narrativo. Si tratta a suo modo di un dato anch'esso significativo, che testimonia di una prossimità dello scrittore, attivo non solo come 'libro' nella biblioteca degli autori ma anche in qualità di 'personaggio' direttamente nella pagina, quasi a riproporre, seppur in diversa maniera, quella fenomenologia della vicinanza già prima richiamata.

Non poteva certo mancare la tematica del lavoro, evocato come esperienza di resistenza di fronte alla volatilizzazione dei processi produttivi, alla loro delocalizzazione, alla perdita di professionalità. Il narratore di *Coordinate d'Oriente* di Alessandro Perissinotto segue le tracce di Pietro Fogliatti, un imprenditore che in Cina ha avviato la produzione di automobili. Nelle sue ricerche incontra il direttore di uno stabilimento, Marino Callaris, ed è questa l'occasione per introdurre una apologia della concezione leviana del lavoro, contro l'imprecisione e l'irresponsabilità: «Nella voce di Marino Callaris, ingegnere "espatriato" come si dice in gergo aziendale, risuona quella del Tino Faussonne di Primo Levi, la voce di chi, con la chiave a stella in mano, ha girato il mondo con l'orgoglio di esportare capacità. E, da provinciale quale sono, da torinese "di barriera" ho il solo rimpianto che quella voce oggi sia costretta a parlare inglese. Quanto mi piace rileggere i discorsi di Faussonne! Mi piace trovare espressioni come "boita" per "fabbrichetta", "una topica marca leone" per "figuraccia", "caloria" per "temperatura", "a stima" per "approssimativamente"». ⁷⁷

In *Conforme alla gloria* di Demetrio Paolin la pratica di riuso attanziale si espande poiché Levi diviene un personaggio del romanzo stesso, nel senso che ne viene evocata la morte, ne viene descritto il funerale, vengono colte le reazioni alla sua scomparsa. Sono anche descritte le sensazioni di Levi quando vede in televisione Eichmann sotto processo.⁷⁸ Il fondamentale enzima leviano genera soprattutto una narrazione – legata ai riverberi postumi della *Shoah* – in cui è visibile il tentativo di immettere figure e immagini delle opere di Levi in un contesto a suo modo originale e di sfruttarne il potenziale semantico e metaforico che rimodula i temi fin qui evidenziati.

Nel romanzo si intrecciano due linee narrative. La prima riguarda Rudolf Wollmer, sindacalista di Amburgo, che, alla morte del padre Heinrich nel 1985, scopre tra gli averi del genitore, ex-nazista, un quadro in pelle umana; da quel momento Rudolf diviene letteralmente ossessionato dal quadro. La seconda linea narrativa vede protagonisti, a Torino, Enea Fergnani ed Ana. Enea è un sopravvissuto di Mauthausen, ormai anziano che però ancora lavora: la sua professione è infatti legata indissolubilmente al suo passato perché è un tatuatore nella sua bottega La Pelle del Latte. Nel Lager Enea aveva tatuato una prigioniera per soddisfare la richiesta di Heinrich Wollmer: quel tatuaggio diventerà

76 PAOLO COGNETTI, *Il ragazzo selvatico*, Milano, Terre di mezzo, 2013, p. 63.

77 ALESSANDRO PERISSINOTTO, *Coordinate d'Oriente*, Milano, Piemme, 2014, p. 97. I riferimenti leviani provengono da LEVI, *La chiave a stella*, cit., p. 1017 (capitolo *Batter la lastra*, per «boita»), p. 964 (capitolo *Clausura*, per «topica marca leone»); p. 1050 (capitolo *Il ponte*, per «caloria»); p. 1003 (capitolo *Off-shore*, per «a stima»).

78 DEMETRIO PAOLIN, *Conforme alla gloria*, Roma, Voland, 2015, pp. 155-158.

il quadro in pelle. Ana è invece una giovane affetta da anoressia che accetta di farsi tatuare completamente da Enea e di essere la sua modella per una performance estrema di body art. Enea infatti, seppur in tarda età, è divenuto un artista abbastanza quotato.

Il romanzo di Paolin esibisce una ossessiva isotopia legata al corpo e alla pelle. Nella vicenda giocano un ruolo importante il quadro in pelle umana, Enea e Ana, attratta dal corpo dei deportati⁷⁹ e convinta che l'unica parte vitale di sé sia la sua pelle, elemento dotato di una vita indipendente.⁸⁰

Levi ha parlato del numero inciso sul suo braccio come un tatuaggio nel capitolo *Violenza inutile* de *I sommersi e i salvati*⁸¹ ma la pelle e il corpo rivestono un ruolo importante già in *Se questo è un uomo*: la pelle gialla o grigia dei nuovi deportati è infatti uno dei primi indicatori della bestiale trasformazione a cui il lager li sta sottoponendo.⁸² Occorre ricordare che in *Conforme alla gloria* la fenomenologia dell'incisione cutanea fa riferimento anche a un grande racconto di Kafka, *Nella colonia penale*, a conferma della convergenza di Levi in una linea letteraria di lunga durata e in un canone di scrittori *tout court* (il Kafka del *Processo* è stato anche, come noto, tradotto da Levi).

Tutto il romanzo si focalizza sull'incubo della pelle, un tormento cupo, funebre e autodistruttivo.⁸³ La pelle veicola il contagio del Male⁸⁴ e la purificazione a sé che il carnefice opera sulla vittima;⁸⁵ si tratta di elementi concettuali di origine leviana⁸⁶ che tuttavia divengono certezza di una metastasi infinita e inestirpabile del trauma,⁸⁷ convinzione che la testimonianza sia propagazione maligna e che la salvezza sia impossibile per tutti. Secondo questa torsione nichilistica della lezione leviana il dolore sempre ritorna e il Male non finisce mai di passare: la maledizione del morbo inoculato dal quadro si ripresenta nel capitolo *That agony returns*, titolo che cita uno dei *topoi* leviani più specifici, che, come noto, sovrintendono ai versi di *Ad ora incerta*.⁸⁸

Nello stesso tempo Enea diviene però anche tramite della saldatura tra *Shoah* e una delle vie già indicate di attualizzazione leviana, il lavoro, a simboleggiare come la componente di impegno socio-umanitario non sia mai dimenticata, anche nelle poetiche, come quelle di Paolin, improntate alla pervasività del Male: le riflessioni del personaggio sul disastro della Thyssen Krupp declinano un tema forte del libro, quello della possibilità e delle condizioni della salvezza (possibilità e condizioni che Enea sostanzialmente ritiene impossibili). Qui si tratta della sopravvivenza dopo il disastro: l'operaio Antonio Boccuzzi che scappa al rogo è una variante del sopravvissuto e testimone del Lager;⁸⁹ ma per

79 *Ivi*, p. 181.

80 *Ivi*, p. 217.

81 LEVI, *I sommersi e i salvati*, cit., pp. 1084-1085.

82 LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 31. Si veda sull'argomento KATHARINA KRASKE, *Il corpo come testimone. La corporeità come esperienza centrale del lager nelle testimonianze di Primo Levi e Liana Millu*, in «DEP – Deportate, esuli, profughe», XXIX (2016), pp. 43-55.

83 PAOLIN, *Conforme alla gloria*, cit., p. 204.

84 *Ivi*, p. 272.

85 *Ivi*, p. 379.

86 Per la partita di calcio con il *Sonderkommando* che rende omologhi deportati e nazisti, si veda LEVI, *I sommersi e i salvati*, cit., pp. 1032-1033.

87 PAOLIN, *Conforme alla gloria*, cit., p. 206.

88 *Ivi*, pp. 263-266.

89 *Ivi*, p. 275.

Enea è destinato a diventare un ‘eroe’ sociale e a trarre beneficio dalla sua vicenda per costruirsi una vita borghese e una carriera politica; in tal modo però tradisce il suo mandato di testimone assoluto del Male (mai redimibile), dimentica la ‘colpa’ di essere sopravvissuto senza merito, si fa risucchiare in una dorata *mediocritas* che ne azzerà il quoziente di depositario del trauma, della ferita e dell’offesa. I versi de *Il superstite* di Levi (che aveva a sua volta ripreso il Branca Doria di Dante) ratificano questo discorso: «La nostra esistenza sarà il ricordo costante che gli altri sono morti e noi viviamo e guadagniamo soldi, mangiamo pranzi e cene in nome loro». ⁹⁰ In tal modo si vive una vita inautentica che porterà – altro evidente richiamo leviano – il figlio di Antonio ad evitare lo sguardo del padre. ⁹¹

In *Conforme alla gloria* non ci sono allora salvati, sono tutti disperati e sommersi, a partire dal suicidio di Ana; non è poi un caso che la parte più sostanziosa del testo dedicata a Levi sia il funerale dello scrittore e che Enea coltivi un atteggiamento necrofilo, basato sulla «consapevolezza della fine» ⁹² (tema che sta alla base delle sue *performances* artistiche); di qui l’attesa della morte e la voglia di ricongiungersi con i suoi amici: «Troverà Bepi e Bruno, e verrà Primo e verranno gli altri», ⁹³ compresa la ragazza deportata costretta a offrire la sua pelle per il ‘quadro’ inciso da Enea. La pelle diviene quindi enzima di un pessimismo di cui diverrà simbolo Ana, che ha assorbito il contagio da Enea e che diviene, mentre si è ormai votata alla morte, corpo marchiato per sempre, eterno simbolo postumano della visione del mondo del suo Pigmalione (per di più beffardamente esposto al rischio di una sua possibile spettacolarizzazione nel mondo contemporaneo). ⁹⁴

Anche Eraldo Affinati, nella sua lunga fedeltà a Levi, ⁹⁵ e pur nella diversità di poetica rispetto a Paolin, non dimentica di portare Levi nel proprio zaino di scrittore-viaggiatore e di farlo reagire con gli aspetti più duri del mondo. Lo dimostra anche *Vita di vita* in cui si narra il viaggio del narratore – ‘Eraldo Affinati’ – in Gambia insieme a Khaliq. Uno dei tanti ultimi del mondo, Khaliq fugge dalla Sierra Leone e arriva rocambolescamente a Roma: dapprima accolto nella Città dei Ragazzi riesce poi a trovare lavoro come barista. Rimane però nella vita di Khaliq un grande dolore, quello di essersi staccato dalla madre Khalifa; e quando il ragazzo la rintraccia nel villaggio di Sare Gubu in Gambia parte con Affinati, che gli aveva promesso di accompagnarlo se mai l’avesse ritrovata.

Khaliq e il narratore rievocano spesso l’odissea del viaggio, un racconto nel racconto che ricorre a dialoghi e microbattute quasi teatrali in cui le due voci si intersecano. Il narratore rivela molti particolari delle traumatiche esperienze di Khaliq, ma non tutte:

⁹⁰ *Ivi*, p. 276.

⁹¹ *Ivi*, p. 277. Il riferimento è a «I vostri nati torcano il viso da voi»; LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 3.

⁹² PAOLIN, *Conforme alla gloria*, cit., p. 353.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ivi*, p. 391.

⁹⁵ STEFANIA LUCAMANTE, *L’eredità ‘indispensabile’ di Primo Levi: da Eraldo Affinati a Rosetta Loy tra storia e finzione*, in «DEP – Deportate, esuli, profughe», XXIX (2016). Sul rapporto Levi-Affinati si veda anche MORENA MARSILIO, *Eraldo Affinati. Il viaggio, la memoria, il lavoro culturale*, in «laletteraturaenoi» (18 maggio 2016). Per una analisi della poetica complessiva di Affinati si veda: ANTONIO TRICOMI, *Eraldo Affinati. Oltre il limite non c’è etica*, in *La Repubblica delle Lettere. Generazioni, scrittori, società nell’Italia contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2010, pp. 327-428.

mi chiedo come abbia fatto a mantenersi integro dopo tutto quello che ha visto e sperimentato. Ci sono cose che mi ha detto, ma non posso raccontare. È bene che restino senza memoria, come quelle che Primo Levi tenne per sé a Fossoli, prima della deportazione ad Auschwitz, la sera in cui i maestri decisero di non assegnare i compiti ai loro scolari. Perché dobbiamo sempre illuminare le zone più buie? Crediamo forse di poterci affrancare così dalle miserie? [...] Non voglio che il male, presente in noi, diventi uno spettacolo.⁹⁶

La problematica del limite della dicibilità del Male è enorme: qui si fa propria la lezione di misura del narratore di *Se questo è un uomo* che rappresenta anche un antidoto all'idea di trasparenza assoluta e di ostensività immersiva delle poetiche più esposte al richiamo della realtà, quasi Affinati ne senta – anche per le proprie pagine – il limite e il rischio.

Khaliq ha comunque visto cose inaudite, come Levi; lo scrittore torinese diviene anello di una catena umana transtorica che parte dai caduti della prima guerra mondiale – le cui lettere Affinati legge insistentemente – fino appunto a Khaliq e agli allievi della Città dei ragazzi: «Sei stato un grande, Francesco. Non sei morto invano. Come non sono scomparsi senza ragione Ivan, ritrovato cadavere in una fossa dei Carpazi; Malick, smarrito per sempre nei dintorni del lago d'Aral, Matiur, incapace di reggersi alle sospensioni di un Tir a Patrasso; Jonathan, riverso a testa in giù sotto il pontile di Ostia. Vi ritroverò nella foruncolosi di Elias che mi guarda come se fossi un mago mentre gli leggo *Se questo è un uomo*».⁹⁷ La Vita diviene intreccio infinito di esistenze: «Mani nelle mani. Attaccati gli uni agli altri».⁹⁸ Per collegarsi occorre leggere e poi viaggiare: ed Affinati ancora una volta, secondo uno schema collaudato della sua poetica, si reca nelle terre dei suoi personaggi, qui in Africa, perché senza contatto diretto (e il fantasma dello scrittore-reporter è dietro l'angolo) non si danno conoscenza e scrittura; è quello che raccomanda, facendo riferimento al capolavoro leviano, ai suoi studenti durante le telefonate tra il Gambia e Roma: «I sopralluoghi sono necessari. Credevate che bastasse conoscere *Se questo è un uomo?*».⁹⁹ Da un lato quindi il libro di Levi si pone come modello, che deve essere tuttavia integrato dall'esperienza dei paesi in cui gli eventi accaddero. Per comprendere 'basta' ripercorrere le tappe dei dannati della terra e tuttavia la salvezza – *senhal* ultra leviano – non è per nulla chiaro come si ottenga: pensando a Khaliq ma anche al proprio padre, il narratore si chiede: «Cosa li ha salvati? La loro intraprendenza? La concatenazione di eventi favorevoli? L'aiuto di qualche spirito buono? Vallo a sapere».¹⁰⁰ La riflessione finale di Affinati lega *Vita di vita* alla linea creaturale-testimoniale qui evidenziata, una linea importante e assai presente. Per essa la volontà di comprendere è superata dalla consapevolezza della sua difficoltà; ma non è il tentativo gnoseologico quello che importa,

96 ERALDO AFFINATI, *Vita di vita*, Milano, Mondadori, 2014, p. 108. Il passo leviano in LEVI, *Se questo è un uomo*, cit., p. 10. Considerazioni analoghe sono svolte in ERALDO AFFINATI, *Peregrin d'amore. Sotto il cielo degli scrittori d'Italia*, Milano, Mondadori, 2010, pp. 364-365.

97 AFFINATI, *Vita di vita*, cit., p. 57.

98 *Ivi*, p. 120.

99 *Ivi*, p. III.

100 *Ivi*, p. 109.

quello che veramente conta è cercare una carica umana di empatia. Levi, lungi dall'esser uno scrittore, diviene allora un Fratello.

Ma forse, indipendentemente dalle interessanti tipologie di riuso (etnico-umanitaria in Affinati, storico-ideologica in Wu Ming, feticcistico-necrofilica in Paolin) è la presenza di Levi stesso nel tessuto romanzesco, in funzione di personaggio e di punto di vista, l'elemento da porre in risalto. E quindi si può dire che oltre a tutte le declinazioni qui sondate – dall'Analista del Male al Teorico della complessità, dal Testimone del dolore all'Oppositore del totalitarismo – si unisce una superiore forma di ricezione, indice di una complessità e di una ricchezza culturale che fa comprendere come mai sia impossibile vivere – e scrivere – senza aver letto Primo Levi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AFFINATI, ERALDO, *Peregrin d'amore. Sotto il cielo degli scrittori d'Italia*, Milano, Mondadori, 2010. (Citato a p. 17.)
- *Prefazione*, in Giovanni Accardo, *Un'altra scuola. Diario verosimile di un anno scolastico*, Roma, Ediesse, 2015. (Citato a p. 2.)
- *Vita di vita*, Milano, Mondadori, 2014. (Citato a p. 17.)
- BAJANI, ANDREA, *La morte in una lattina*, in «il Sole 24 ore» (22 aprile 2012). (Citato a p. 3.)
- BELPOLITI, MARCO, *Primo Levi di fronte e di profilo*, Milano, Guanda, 2015. (Citato a p. 7.)
- *Se questa è una corsa*, in «L'Espresso» (6 febbraio 2014). (Citato a p. 7.)
- BENUZZI, FELICE, *Fuga sul Kenya*, Milano, L'Eroica, 1947 (e poi Tamari, Bologna, 1966). (Citato a p. II.)
- CARRÈRE, EMMANUEL, *L'avversario* (2000), Milano, Adelphi, 2013. (Citato a p. 5.)
- CASADEI, ALBERTO, *Stile e tradizione nel romanzo italiano contemporaneo*, Bologna, il Mulino, 2007. (Citato a p. 8.)
- CATOZZELLA, GIUSEPPE, *Il potere della letteratura e delle storie che ci cambiano*, in «Il libraio» (22 febbraio 2016). (Citato a p. 7.)
- COGNETTI, PAOLO, *Il ragazzo selvatico*, Milano, Terre di mezzo, 2013. (Citato a p. 14.)
- CORTELLESA, ANDREA, *Falco, nella pensione di Hans soggiorna la Zona Grigia*, in «La Stampa» (21 marzo 2014). (Citato a p. 2.)
- DE MAJO, CRISTIANO, *100 libri per una biblioteca della nonfiction narrativa*, in «Studio» (5 agosto 2014). (Citato a p. 1.)
- DONNARUMMA, RAFFAELE, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2014. (Citato a p. 2.)
- DUNCAN, DEREK, *The postcolonial afterlife of Primo Levi*, in *Destination Italy. Representing Migration in contemporary Media and Narrative*, a cura di Emma Bond, Guido Bonsaver et al., Bern, Peter Lang, 2015, pp. 287-301. (Citato a p. 7.)
- FALCO, GIORGIO, *La gemella H*, Torino, Einaudi, 2014. (Citato a p. 2.)
- GIGLIOLI, DANIELE, *Critica della vittima*, Roma, Nottetempo, 2014. (Citato a p. 6.)

- GOLDKORN, WLODEK, *Valeria Parrella: l'amore e il dolore*, in «l'Espresso» (24 febbraio 2014). (Citato a p. 2.)
- KRASKE, KATHARINA, *Il corpo come testimone. La corporeità come esperienza centrale del lager nelle testimonianze di Primo Levi e Liana Millu*, in «DEP – Deportate, esuli, profughe», XXIX (2016), pp. 43-55. (Citato a p. 15.)
- LAGIOIA, NICOLA, *Non è vero che tutte le storie sono state raccontate*, in «Internazionale» (16 maggio 2015). (Citato alle pp. 5, 6.)
- LEOGRANDE, ALESSANDRO, *La frontiera*, Milano, Feltrinelli, 2015. (Citato a p. 7.)
- *Morgan Sportès e il nuovo razzismo*, in «Lo Straniero», CXLVI-CXLVII (2012). (Citato alle pp. 1, 3.)
- *Nuovi barbari e nuovo razzismo*, in «minimaetmoralia» (6 aprile 2013). (Citato a p. 1.)
- LEVI, PRIMO, *I sommersi e i salvati*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. II, pp. 995-1153. (Citato alle pp. 6, 15.)
- *Il sistema periodico*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. I. (Citato a p. 13.)
- *La chiave a stella*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. I. (Citato alle pp. 9, 10, 14.)
- *Se questo è un uomo*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. I. (Citato a p. II.)
- *Se questo è un uomo*, in *Opere*, a cura di Marco Belpoliti, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997, vol. I. (Citato alle pp. 12, 15-17.)
- LUCAMANTE, STEFANIA, *L'eredità 'indispensabile' di Primo Levi: da Eraldo Affinati a Rosetta Loy tra storia e finzione*, in «DEP – Deportate, esuli, profughe», XXIX (2016). (Citato a p. 16.)
- MANERA, ENRICO, *Wu Ming1, Santachiara. Point Lenana*, in «Doppiozero» (22 luglio 2013). (Citato a p. 12.)
- MARIANI, MARIA ANNA, *Sull'autobiografia contemporanea. Nathalie Sarraute, Elias Canetti, Alice Munro, Primo Levi*, Roma, Carocci, 2011. (Citato a p. 1.)
- MARSILIO, MORENA, *Eraldo Affinati. Il viaggio, la memoria, il lavoro culturale*, in «laletteraturaenoi» (18 maggio 2016). (Citato a p. 16.)
- MATT, LUIGI, *Contro il ricatto morale dell'impegno*, in «Malacoda» (24 giugno 2016). (Citato a p. 9.)
- MATTIODA, ENRICO, *Levi*, Roma, Salerno Editrice, 2011. (Citato a p. 5.)
- MAUVIGNER, LAURENT, *Storia di un oblio* (2011), Milano, Feltrinelli, 2012. (Citato a p. 3.)
- MAZZARELLA, ARTURO, *Il Male necessario. Etica ed estetica sulla scena contemporanea*, Torino, Bollati Boringhieri, 2014. (Citato a p. 5.)
- MELISSI, PAOLO, *Luigi Grazioli inedito. Emmanuel Carrère*, in «Satisfaction» (30 aprile 2013). (Citato a p. 5.)
- NEPPI, ENZO, *Primo Levi, nostro contemporaneo?*, in «Lineatempo», III (2014). (Citato a p. II.)
- NESI, EDOARDO, *Le nostre vite senza ieri*, Milano, Bompiani, 2012. (Citato a p. 10.)

- NOVE, ALDO, *Anteprima mondiale*, Milano, La nave di Teseo, 2016. (Citato alle pp. 10, 11.)
- *Perché torna Woobinda 20 anni dopo*, in «La Stampa» (14 maggio 2016). (Citato a p. 10.)
- PALUMBO MOSCA, RAFFAELLO, *L'invenzione del vero*, Roma, Gaffi, 2014. (Citato a p. 1.)
- *Prefazione*, in Beppi Chiuppani, *Medio Occidente*, l'Aquila, Il Sirente, 2014. (Citato a p. 2.)
- PAOLIN, DEMETRIO, *Conforme alla gloria*, Roma, Voland, 2015. (Citato alle pp. 14-16.)
- *Non fate troppi pettegolezzi*, Roma, LiberAria, 2014. (Citato a p. 8.)
- *Tra memoria e finzione: gli anni di piombo nella letteratura*, in «minimaetmoralia» (21 novembre 2011). (Citato a p. 6.)
- PECORARO, FRANCESCO, «Dove credi di andare»... *sul viale del tramonto* [intervista a Franz Krauspenhaar], in «Nazione indiana» (13 aprile 2007). (Citato a p. 9.)
- *La vita in tempo di pace*, Milano, Ponte alle Grazie, 2013. (Citato a p. 9.)
- PERISSINOTTO, ALESSANDRO, *Coordinate d'Oriente*, Milano, Piemme, 2014. (Citato a p. 14.)
- *Grandezza e limiti del poliziesco di denuncia*, in *Finzione cronaca realtà*, a cura di Hanna Serkowska, Massa, Transeuropa, 2011, pp. 255-267. (Citato alle pp. 1, 6.)
- PERRELLA, SILVIO, *La coscienza di Primo*, in *Addii, fischi nel buio, cenni*, Vicenza, Neri Pozza, 2016, pp. 377-381. (Citato a p. 2.)
- PROCACCI, STEFANO, *Allo "Stupor Mundi" le migrazioni secondo Leogrande*, in «Lostradone» (27 febbraio 2016). (Citato a p. 7.)
- RICCIARDI, STEFANIA, *Gli artifici della non-fiction. La messinscena narrativa in Albiniati, Franchini, Veronesi*, Massa, Transeuropa, 2011. (Citato a p. 1.)
- *Gomorra e l'estetica documentale nel nuovo millennio*, in «Interférences littéraires/Littéraire interférenties», VII (2011), pp. 167-186. (Citato a p. 1.)
- RIVOLETTI, CHRISTIAN, *Forma ibrida e logica poetica: il realismo in Gomorra di Roberto Saviano*, in «Allegoria», LXXI-LXXII (2015), pp. 98-114. (Citato a p. 8.)
- RONDINI, ANDREA, *Anche il cielo brucia. Primo Levi e il giornalismo*, Macerata, Quodlibet, 2012. (Citato alle pp. 1, 2.)
- RUMIZ, PAOLO, *Trans Europa Express* (2012), Milano, Feltrinelli, 2015. (Citato a p. 10.)
- SAVIANO, ROBERTO, *L'unica ricompensa è la parola. Leggere e ascoltare Primo Levi*, in *Roberto Saviano legge Se questo è un uomo*, Roma, Emons, 2013. (Citato alle pp. 1, 8.)
- SCEGO, IGIABA, *La letteratura per raccontare la frontiera* [intervista ad Alessandro Leogrande], in «Il libraio» (17 dicembre 2015). (Citato a p. 6.)
- SITI, WALTER, *Troppi paradisi*, Torino, Einaudi, 2006. (Citato a p. 3.)
- SPORTÈS, MORGAN, *Tutto e subito*, Roma, E/O, 2012. (Citato a p. 3.)
- TABUCCHI, ANTONIO, *Primo Levi*, in *Di tutto resta un poco. Letteratura e cinema*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 109-112. (Citato a p. 8.)
- TAJANI, ORNELLA, *Il desiderio Kitsch: i troppi paradisi di Walter Siti*, in «Between», V (2013), pp. 1-22. (Citato a p. 3.)

- TALIA, SALVATORE e NICOLETTA BOURBAKI, *Un paese di "mandolinisti". Wikipedia, i falsi storici su via Rasella e il giustificazionismo sulle Fosse Ardeatine*, 5 maggio 2015, <http://www.wumingfoundation.com/giap/2015/05/un-paese-di-mandolinisti-wikipedia-i-falsi-storici-su-via-rasella-e-il-giustificazionismo-sulle-fosse-ardeatine/>. (Citato a p. 13.)
- TARABBIA, ANDREA, «Bisogna raccontare il Male, i romanzi consolatori non servono a niente», intervista di Andrea Coccia, in «Linkiesta» (12 ottobre 2015). (Citato alle pp. 3, 4.)
- *Il demone a Beslan*, Milano, Mondadori, 2011. (Citato a p. 3.)
- *Il giardino delle mosche*, Milano, Ponte alle Grazie, 2015. (Citato a p. 3.)
- TORTORA, MASSIMILIANO, *Cordiali saluti di inizio millennio. La figura dell'impiegato nella letteratura dell'otto e del Novecento*, in «laletteraturaenoi» (9 marzo 2016). (Citato a p. 3.)
- TREVISAN, VITALIANO, *Come Chaplin vi svelo cos'è davvero il lavoro* [intervista di Maurizio Crosetti], in «la Repubblica» (4 maggio 2016). (Citato a p. 8.)
- *Works*, Torino, Einaudi, 2016. (Citato a p. 8.)
- TRICOMI, ANTONIO, *Eraldo Affinati. Oltre il limite non c'è etica*, in *La Repubblica delle Lettere. Generazioni, scrittori, società nell'Italia contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2010, pp. 327-428. (Citato a p. 16.)
- VERCEL, ROGER, *Tempesta*, a cura di Andrea Cortellessa, Roma, Nutrimenti, 2013. (Citato a p. 12.)
- VITIELLO, GUIDO, *Lager Gomorra*, in «Il Foglio» (9 novembre 2013). (Citato a p. 9.)
- WU MING, *Basaglia Esquema Novo*, 12 maggio 2015, <http://www.wumingfoundation.com/giap/2015/05/unesperienza-che-cambiava-la-vita-audio-della-serata-basaglia/>. (Citato a p. 13.)
- *Note su scrittura, politica e alpinismo in Italia (1863-1935)*, 22 luglio 2012, <http://www.wumingfoundation.com/giap/2012/07/scrittura-politica-e-alpinismo-italia-1863-1935-circa-di-wu-ming-1/>. (Citato a p. 13.)
- *Quello che Cisticchi dimentica. Magazzino 18, gli «italiani brava gente» e le vere larghe intese*, 24 aprile 2014, <http://www.wumingfoundation.com/giap/2014/02/quello-che-cisticchi-dimentica-di-dire-magazzino-18-gli-italiani-brava-gente-e-le-vere-larghe-intese/>. (Citato a p. 13.)
- WU MING e ROBERTO SANTACHIARA, *Point Lenana*, Torino, Einaudi, 2013. (Citato alle pp. 12, 13.)
- ZINATO, EMANUELE, *Letteratura come storiografia? Mappe e figure della mutazione italiana*, Macerata, Quodlibet, 2015. (Citato a p. 2.)

PAROLE CHIAVE

Primo Levi; complessità; realtà; lavoro; nonfiction; Eraldo Affinati; Aldo Nove; Demetrio Paolin; Wu Ming; Roberto Saviano.

NOTIZIE DELL'AUTORE

Andrea Rondini è professore associato e docente di Forme della Comunicazione letteraria presso il Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali dell'Università degli studi di Macerata. I suoi principali ambiti di ricerca sono l'opera di Primo Levi, la letteratura della Shoah, Fenoglio, Mario Soldati la narrativa contemporanea (Celati, Trevi), la teoria della letteratura, la non fiction. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Pratiche di autonascondimento in Beppe Fenoglio* (in corso di stampa); *Il necrologio come forma semplice nella narrativa contemporanea* (in corso di stampa); *Mitologia, politica ed estetica della Vita al tramonto. Vino al vino di Mario Soldati* (in corso di stampa); *Furio Jesi, Irène Némirovsky e la macchina mitologica del sangue ebraico*, in «Ticontre», IV (2015); *Emanuele Trevi e la teoria iniziatica della letteratura*, in «Enthymema», XI (2014); *Autobiocritiche nella letteratura italiana contemporanea*, in «Bollettino'900», I-II (2013); *Gianni Celati e la teoria letteraria del vento volatore*, Macerata, Eum, 2013; *Fenoglio senza Resistenza. Dieci anni di ricezione critica 2003-2012*, in «Testo», LXV (2013), pp. 125-143; *Primo Levi e Hannah Arendt: responsabilità, giudizio, irrealtà*, in *Hannah Arendt e Primo Levi. Narrazione e pensiero*, a cura di Natascia Mattucci e Andrea Rondini, Lecce-Rovato, Pensa MultiMedia, 2013, pp. 33-60; *Anche il cielo brucia. Primo Levi e il giornalismo*, Macerata, Quodlibet, 2012.

andrea.rondini@unimc.it

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ANDREA RONDINI, *Impossibile vivere senza aver letto Se questo è un uomo. La ricezione italiana contemporanea di Primo Levi*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», VI (2016), pp. 1-22.

L'articolo è reperibile al sito <http://www.ticontre.org>.



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Sommario – Ticontre. Teoria Testo Traduzione – VI (2016)

PRIMO LEVI SCRITTORE	v
a cura di Matteo Fadini, Carlo Tirinanzi De Medici e Paolo Zublena	
<i>Introduzione</i>	vii
ANDREA RONDINI, <i>Impossibile vivere senza aver letto</i> Se questo è un uomo. <i>La ricezione italiana contemporanea di Primo Levi</i>	I
TOMMASO PEPE, <i>Una complessa chiarezza: gli ipertesti di Primo Levi</i>	23
EMANUELE CAON, <i>Il corpo in due anime: La chiave a stella tra finzione, testimonianza e antropologia</i>	45
MARTINA BERTOLDI, <i>La costruzione de Il sistema periodico di Primo Levi</i>	65
FAUSTO MARIA GRECO, <i>Rovesciamento e alterazione nei racconti Uranio, Vanadio e in Auschwitz, città tranquilla</i>	81
GIUSEPPE ALVINO, « <i>Il nastro a rovescio</i> ». <i>Possibili influenze di Storie Naturali ne La freccia del tempo di Martin Amis</i>	97
MONICA BIASIOLO, « <i>È come sbucciare una cipolla, vi è uno strato dopo l'altro</i> ». <i>Il chimico e scrittore Levi di fronte a Kafka</i>	117
STEFANO BELLIN, <i>Primo Levi and Franz Kafka: an unheimlich encounter</i>	139
JEAN-CHARLES VEGLIANTE, <i>Rileggendo Primo Levi: la scrittura come traduzione</i>	161
SAGGI	171
FRANCESCO DIACO, <i>Riflessioni sul primo Magrelli</i>	173
TEORIA E PRATICA DELLA TRADUZIONE	203
GUILLERMO CARNERO, <i>Fontana de' Medici</i> (trad. di Pietro Taravacci)	205
ELENA COPPO, <i>Il Cid di Montale: uno stile di traduzione</i>	237
REPRINTS	253
ALEKSANDR BLOK, <i>Colori e parole</i> (trad. di Alessandra Elisa Visinoni)	255
INDICE DEI NOMI (a cura di F. C. Abramo, M. Fadini e C. Polli)	269
CREDITI	275

TICONTRE. TEORIA TESTO TRADUZIONE

NUMERO 6 - NOVEMBRE 2016

con il contributo dell'Area dipartimentale in Studi Linguistici, Filologici e Letterari
Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Trento

<http://www.ticontre.org>

Registrazione presso il Tribunale di Trento n. 14 dell'11 luglio 2013

Direttore responsabile: PIETRO TARAVACCI

ISSN 2284-4473

Le proposte di pubblicazione per le sezioni *Saggi e Teoria e pratica della traduzione* possono essere presentate in qualsiasi momento e devono essere inserite nella piattaforma OJS della rivista, seguendo **queste** indicazioni. Per la sezione monografica, invece, le date di scadenza e la modalità di presentazione dei contributi sono reperibili nel *call for contribution* relativo. I *Reprints* sono curati direttamente dalla Redazione. I saggi pubblicati da «Ticontre», ad eccezione dei *Reprints*, sono stati precedentemente sottoposti a un processo di *peer review* e dunque la loro pubblicazione è subordinata all'esito positivo di una valutazione anonima di due esperti scelti anche al di fuori del Comitato scientifico. Il Comitato direttivo revisiona la correttezza delle procedure e approva o respinge in via definitiva i contributi.

Si invitano gli autori a predisporre le proposte secondo le norme redazionali ed editoriali previste dalla redazione; tali norme sono consultabili a **questa** pagina web e in appendice al primo numero della rivista.

Informativa sul copyright

 La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza **Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported**; pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.